

Villani e ruffiani

Autor(en): **Pellandini, Vittore**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires**

Band (Jahr): **4 (1900)**

PDF erstellt am: **03.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-110059>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Poppo von Trier und einigen anderen Bischöfen auch Bischof Rudhart von Konstanz zugegen. Sowohl Reichenau als auch Einsiedeln gehörten damals zu diesem Bistum. Dem Bischof von Konstanz stand nach damaligem Rechte zu, die Verehrung des h. M. zu bestätigen, und dessen Reliquien für öffentlich verehrungswürdig zu erklären. Dazu bot gerade die Weihe des Münsters eine gute Gelegenheit.

Es ist also möglich gewesen, dass vor 1039 eine Reliquie des h. M. zum Einschluss in einen zu Weihenden Altar verwendet werden konnte, und damit fällt jedes Bedenken gegen die Aufführung einer Ms.-R. im Basler Verzeichnis, das keinen kritischen Bedenken unterliegt und immer für echt gehalten wurde.

Villani e ruffiani.

Per Vittore Pellandini (Arbedo-Taverne).

Nel bellinzonese era invalso l'uso — e vige tuttodi — tra gli abitanti della città di chiamare i campagnuoli collo spregievole appellativo di: *maran* o *vilan*. Ne venne per natural conseguenza che i campagnuoli rispondessero a quell'insulto chiamando *rüfian* gli abitanti della città. Raccontasi però che i cittadini ebbero più volte a restar con tanto di naso per aver voluto mettere in pratica, a quattr'occhi, coi campagnuoli il loro epiteto ingiurioso. Ecco due esempi che raccolsi nel mio paese e mi furono riferiti come autentici:

Una cittadina domandava un giorno ad una contadina che sul mercato si teneva fra le mani una gallina da vendere:

«O vilana cuntadina,

Quant ta vörat da la tua galina?»

(O villana contadina, quanto costa la tua gallina?)

Risposele la contadina:

«O rüfiana burghesina

Trenta sold, la mia galina.»

(O ruffiana borghesina, trenta soldi, la mia gallina.)

La festa del Corpus Domini vien celebrata nelle parrocchie di campagna, non al giovedì come la sua ricorrenza, ma la domenica successiva, i parroci di campagna recandosi nel giorno di giovedì alla cattedrale della città per celebrare colà la festa con gran pompa. Un cittadino, prendendo motivo da ciò, domandava un giorno, in un'osteria della città ad un contadino:

«Quand l'è 'l Corpüs Domin di maran?»

(Quando ricorre il Corpus Domini dei marrani?)

Pronto come una schioppettata risposegli il campagnuolo:

«El Corpüs Domin di maran

L'è trîi di dopu da quell di rüfian.»

(Il Corpus Domini dei marrani ricorre appunto tre giorni dopo quello dei ruffiani).

La polenta.

Per Vittore Pellandini (Arbedo-Taverne).

«Con il latte e la polenta

L'appetito si accontenta»

scrisse un poeta: e la polenta è il cibo più in uso specialmente fra la classe dei contadini nel Ticino e nell'Italia. Il montanaro, quando è sui monti o sugli alpi si può dire che vive quasi sempre di polenta: polenta con formaggio o ricotta, o polenta col latte. Fanno eccezione i paesi di montagna dove il grano turco non cresce, dove cresce solo un pò di segala, frumento e patate. Là il montanaro si dedica quasi esclusivamente alla pastorizia e fa uso invece della polenta, di pane misto di segala e frumento, preparato in casa, di castagne e polte fatta con farina di castagne.

Dove la polenta è il cibo si può dire quotidiano del contadino, egli ama più la sua polenta col latte che i cibi squisiti preparati nelle case signorili.

«Vi piace dunque così tanto la vostra polenta?» — domandava un giorno un signore straniero ad un contadino.

«Se mi piace tanto? rispose il paesano nel suo dialetto:

«Se la muntagna la fùdess
pulenta,

Se el lagh e fùdess el lacc,

La barca la scüdèla,

I remur el cügiáa,

Oh, che bon mangiáa!» —

Se la montagna fosse polenta,

Il lago fosse il latte,

La barca, la scodella,

I remi, il cucchiajo,

Oh, che buon mangiare!

Parve al signore straniero che il montanaro poeta si esaltasse un pò troppo, parlando della sua polenta col latte, onde ancora gli domandò:

«Ne mangereste una sì piccola porzione? E non ne daresti un pó anche a me?»

«Se ne avanzassi,» rispose, senza scomporsi, il contadino.